

che il ministro può essermi grato per avergli offerto l'occasione di poterle smentire...

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Le sarei più grato se potesse dirmi su che cosa si fondano.

ROSADI. Glie l'ho detto. Ora debbo dichiararmi quasi soddisfatto di quanto mi ha risposto, e non mi resta che vederlo alla prova per sapere se ciò che ha promesso, a parte la sua buona volontà, sarà attuato. Debbo però insistere in una osservazione. Il ministro ha dimenticato quel tale fondo unico, che è costituito dalla seconda metà degli introiti complessivi che derivano dall'articolo 21 della legge del 1892.

Ora l'onorevole ministro sa che restauri, ad esempio, se ne sono fatti; sa pure che la misera somma di 200,000 lire soltanto è stata, come egli ha lealmente e dolorosamente confessato alla Camera, devoluta a beneficio dei monumenti. Orbene, di questa somma io vorrei che per lo meno un indirizzo equo di distribuzione si fosse osservato e si vorrà osservare.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non ne dubiti.

ROSADI. Ed accetto anche ben volentieri le buone disposizioni che il ministro ha manifestato per la costituzione di un Ministero delle belle arti, che varrà al Governo a crearsi almeno due amici di più. (*ilarità*). E nessuno potrà nè meravigliarsi nè dolersi se nella terra classica della bellezza, dove vi è già un ministro ed un sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi, sia anche un Ministero dell'arte.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interpellanza.

L'interpellanza dell'onorevole Merzi, al ministro di agricoltura, industria e commercio, è rimandata non essendo presente l'onorevole ministro. Così pure è rimandata l'interpellanza dell'onorevole Colajanni al ministro dell'interno, d'accordo fra ministro ed interpellante. Anche l'interpellanza dell'onorevole Lucca al ministro di agricoltura, industria e commercio è differita non essendo presente il ministro; e così pure, per assenza del ministro, l'interpellanza dell'onorevole Cavagnari al ministro dei lavori pubblici.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Rosadi al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se e fino a quando intenda tollerare la condizione anormale dei professori di Università e dei provveditori di studi comandati presso le biblioteche o altrimenti dispensati dai loro doveri di ufficio, i quali formano una vasta pianta parassita in danno del bilancio dell'istruzione. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosadi per svolgere questa sua interpellanza.

ROSADI. Mi dispiace ancora una volta di turbare la pace dell'onorevole ministro dell'istru-

zione, ma sembra a me, ed egli magari con la stessa lealtà tornerà anche questa volta a riconoscerlo, che questa interpellanza abbia lo stesso fondamento di ragione che avea l'altra.

È evidente che il male che io lamento si risolve prima di tutto in una ingiustizia ingiustificabile ed in un danno irreparabile per l'insegnamento, e, quel che è peggio, in un aggravio del bilancio, ancora più ingiustificato che mai. Io sono stato discreto nel nominare nella mia interpellanza i professori e i provveditori agli studi che sono comandati presso le biblioteche e sono in conseguenza dispensati dai loro doveri rispettivi d'ufficio, che sono quelli di insegnare e di provvedere agli studi. Perchè ho visto proprio ora una elaborata e coscienziosa relazione del collega Credaro dove si accenna ad altre categorie di parassiti a danno del bilancio della pubblica istruzione, come gli ispettori scolastici, gli impiegati delle segreterie universitarie. E agli uomini si uniscono le donne. Dice a questo proposito l'onorevole Credaro nella sua relazione.

Le Biblioteche paiono diventate il rifugio di quei dipendenti del Ministero della pubblica istruzione, i quali, per lo più, per ragioni private, vi si fanno comandare, abbandonando l'ufficio pel quale furono nominati e pel quale ricevono stipendio. La lista è lunga e contiene provveditori agli studi, presidi di liceo, ispettori scolastici, direttori e professori di ogni ordine di scuole secondarie e perfino di Università, impiegati delle segreterie universitarie, dei Convitti nazionali, ufficiali d'ordine del Ministero, maschi e femmine. E costoro, salve lodevoli eccezioni, avendo ottenuto il comando per appoggi politici, lo considerano come una comodità personale, hanno un orario minore di quello degli impiegati stabili delle biblioteche. Taluni non si fanno, di regola, vedere nella biblioteca cui sono addetti, e costituiscono per gli altri impiegati un eccitamento continuo alla negligenza.

Per l'erario tutti rappresentano una spesa rilevante e quasi inutile, perchè, in generale, nelle biblioteche servono a poco e nelle scuole e negli uffici di cui sono titolari debbono essere sostituiti da altri funzionari, delle cui retribuzioni la Giunta generale del bilancio deplora ogni anno il peso delle eccedenze di spesa dei relativi capitoli.

L'abuso, che se ne fece in questi ultimi anni, costituisce un principio di disorganizzazione cui è necessario porre riparo con un articolo di legge che limiti i poteri ministeriali, e restituisca gli impiegati alla loro residenza, al loro dovere, al loro ufficio; all'ufficio pel quale furono assunti in servizio e pel quale diedero prova di competenza.

Io non potrei dire precisamente ai miei colleghi della Camera quanti sono questi parassiti del bilancio della pubblica istruzione, ma non